



Dal Vangelo secondo Giovanni 20,19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

MEDITIAMO LA PAROLA

Gesù risorto, dopo essere apparso ai discepoli nel giorno di Pasqua, torna nuovamente in mezzo a loro otto giorni dopo. Gli apostoli se ne stavano rintanati nel Cenacolo, a porte chiuse, per paura. Erano tristi e rassegnati; ma il Signore quel giorno aprì il loro cuore e vinse la loro incredulità. Non erano più come prima. E subito lo dissero a Tommaso, che non era presente: «Abbiamo visto il Signore!». Ma Tommaso non volle credere alle loro parole. Eppure non era un freddo razionalista. Tommaso era in verità un uomo dai sentimenti forti: quando Gesù decise di recarsi dall'amico Lazzaro, malgrado i pericoli di morte, fu il primo a dire: «Andiamo anche noi a morire con lui». E quando Gesù parlò della sua dipartita, Tommaso a nome di tutti si fece avanti per chiedere: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via». Tuttavia, aveva ormai accettato che la resurrezione, di cui Gesù aveva pure parlato, fosse solo un discorso, solo parole. Per lui esiste solo ciò che vede e tocca. È il credo di tanti uomini e di tante donne, i quali più che razionalisti sono egocentrici.

È il credo di coloro che sono prigionieri del proprio orizzonte ristretto e delle proprie sensazioni, chiusi appunto unicamente in quello che vedono e che toccano. Costoro non credono a ciò che è lontano da loro e dai loro interessi. Per questo non di rado il credo di Tommaso è anche il nostro credo.

Otto giorni dopo la Pasqua Gesù ritorna in mezzo ai discepoli.

Questa volta c'è anche Tommaso. Potremmo aggiungere: ci siamo anche noi.

E Gesù, dopo aver ripetuto il saluto di pace, invita Tommaso a toccare le sue ferite. In verità è Gesù che tocca il cuore incredulo del discepolo chiamandolo per nome e dicendogli "non essere incredulo, ma credente". Queste parole piene di affetto e di tenero rimprovero, fanno cadere in ginocchio Tommaso. Egli non ha avuto bisogno di toccare, perché è stato toccato lui nel cuore dal Vangelo. Certo ha visto il Signore ancora segnato dalle ferite. E forse è stata proprio la visione del corpo ferito, il veicolo attraverso cui le parole del Signore sono arrivate al cuore di Tommaso.

Sì, è necessario mettere le mani nei tanti corpi feriti, malati e indeboliti che noi incontriamo, se si vuole incontrare il Signore risorto. Di qui nasce la gioia della Pasqua. L'apostolo Pietro ce lo ricorda: "Voi lo amate, pur senza averlo visto, e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa" (1 Pt 1,8).

LA PAROLA diventa VITA

La vittoria sulla nostra incredulità e sull'incredulità del mondo
inizia proprio di qui:
ascoltare il Vangelo di Pasqua e toccare le ferite del corpo
di Gesù
ancora piagato
in tanti uomini e donne
vicini e lontani da noi.



PREGHIAMO

Eterno Padre,
io Ti offro il Corpo e il Sangue,
l'Anima e la Divinità
del Tua dilettezzissimo Figlio,
Nostra Signore Gesù Cristo,
in espiazione dei nostri peccati
e di quelli del mondo intero.